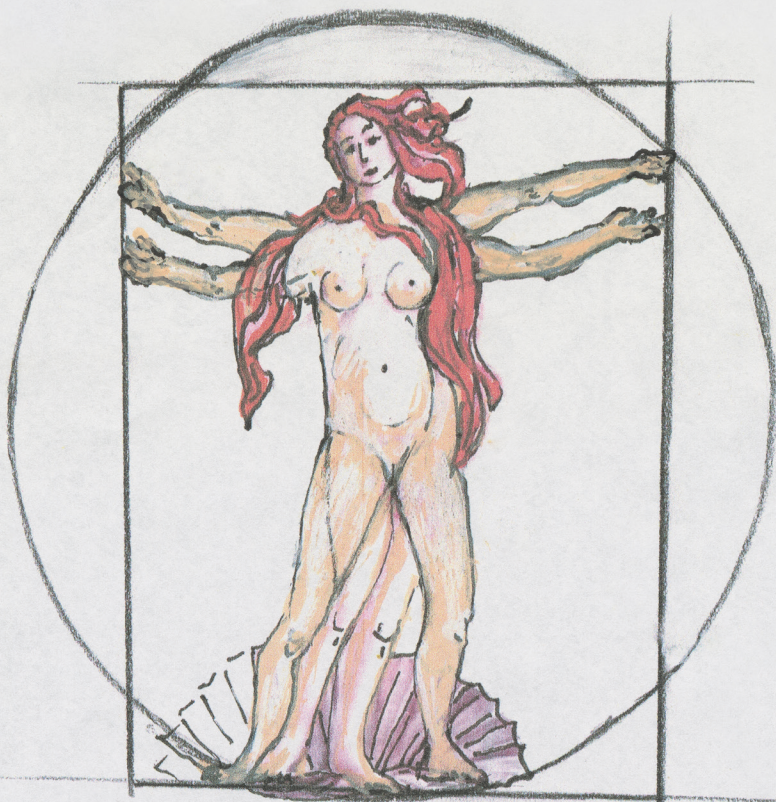


Moreno Berva
Augusto Chollet



Amori prima di #MeToo



**Moreno Berva
Augusto Chollet**

**Amori
prima di #MeToo**



NeP edizioni

Copyright © MMXXII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-222-6

Copertina: *Donna vitruviana*, disegno di Pano Parini, 2020

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: luglio 2022

Indice

<i>Premesse e avvertenza</i>	7
1. Ingorgo di sogni (omaggio a Jorge Luis Borges)	9
2. A Sonia	19
3. Il buono, la bella e il cattivo	25
4. Chi l'ha duro la vince	33
5. Come amare gli studi	45
6. Che storia al Bar Benz	51
7. Una tangibile assenza femminile	59
8. Auf Wiedersehen	63
9. Passione e amore	75
10. Amori in fiore	81
11. Fiorisci bel fiore	89
12. L'inferno sono gli altri (omaggio a J.-P. Sartre)	97
13. Libertini liberali	105
14. Fallo di sponda!	111
15. Confusi e felici	121
16. Matrimonio colorito	133
17. Anna e Marco (omaggio a Lucio Dalla)	143
18. Il bisbetico domato (omaggio a W. Shakespeare)	155
19. Amore ventoso, amore sventato no. 1	163
20. Amore ventoso, amore sventato no. 2	167
21. Amore ventoso, amore sventato no. 3	171
22. Il falso nipote	175
23. Le donne dell'altro	183
24. Altro che dell'altro!	189
25. Franco e Franca	195

Premesse e avvertenza

Più che le gesta memorabili e persino eroiche di uno o più personaggi sopra le righe, questo romanzo a racconti vuole tracciare le avventure di un ordinario gruppo di uomini e donne che, attraverso le contingenze che le storie d'amore impongono, hanno tratteggiato a loro modo i contorni di un'epoca. Le testimonianze che completano ogni episodio ne costituiscono il controcanto ideale, omaggio alla relatività di ogni cosa, seria o faceta che sia.

Evocare un periodo storico attraverso delle vicende d'amore può di primo acchito apparire incongruo e inevitabilmente riduttivo. L'amore costituisce però una componente fondamentale del nostro modo di vivere e, come tale, è uno specchio fedele dei suoi valori e dei suoi caratteri temporali.

Tuttavia, il romanzo non vuole essere un inno a visioni nostalgiche o anacronistiche dell'amore, bensì il ritratto di una stagione che, pur nelle sue pesanti contraddizioni e a dispetto di norme relazionali che possono oggi apparire sconvenienti, ha abbozzato quel cambiamento di paradigmi che spalancherà poi la strada alle nuove visioni dei ruoli di genere e del senso del vivere insieme.

Pur offrendo una plausibile coerenza narrativa, il libro si ispira a persone e avvenimenti riconducibili a tempi diversi, a luoghi mal identificati e a stati d'animo solidamente infatuati, di conseguenza disordinati e a volte persino compulsivi. Di questa umana debolezza, gli autori chiedono sin d'ora venia.

A loro modo uniche nel loro esistere vagheggiato e candidamente onesto, queste storie a volte grottesche, spesso comiche, sempre cariche di ironia, possono evocare amori realmente esistiti e dei quali taluni o talaltre potrebbero con sgomento pensare di esserne stati protagonisti o perlomeno comparse. A queste e a quelli, suggeriamo di lasciar perdere. Stanno sicuramente sbagliando nel confondersi.

1. Ingorgo di sogni (omaggio a Jorge Luis Borges)

«Due Bloody Mary per le sirene con affezioni mensili al tavolo sette e una Piña Colada per il nostro re Vittorio Emanuele LXIX... Grazie!»

«Tre bei Negroni per le finte bionde al quattro. Un Nero di Troia per il dott. Amplessi. Grazie!»

«Quattro Love Me Tender per le Afrodite della corale a cappella e un Kiss on the beach per Hermes, l'Apollo dell'Argentino. Roba da piangere... Grazie!»

«Una bottiglia di Bricco dell'Uccellone e quattro salamini in michetta ben burrata al nove. Grazie!»

Già! Com'era d'uso in quei tempi rozzi, il padrone amava infiocchettare i suoi ordini di allusivi e grassi commenti. L'amena barista non vi badava ed eseguiva con cura e sollecitudine.

Fu in tale, dissennato contesto che Bruno si trovò a corteggiare quella giovane barista che, certamente, lo avrebbe amato tantissimo se ne avesse avuto il tempo. Ma, visto che il tempo non ce lo aveva, il destino fu costretto a inventare una strana storia per far strada a quell'amore di bar, perché l'amore, quando è sincero, trova sempre il modo di infilarsi tra le pieghe della vita. Ma iniziamo dall'inizio.

Sandrina lavorava al Bar Argentino, noto luogo d'incontro della gioventù dorata e indolente. Prendeva servizio all'ora dell'aperitivo e lavorava duro fino alle due di notte. Dissetava una clientela sciocca a inizio serata e vieppiù ebbra e vaneggiante con il trascorrere delle ore.

Il locale era una miniera d'oro. Merito del proprietario, che aveva fatto credere alle pollastrelle della zona che i galletti più attraenti della regione si riunivano nel suo bar, mentre a questi aveva dato a bere che le pollastrelle più croccanti della regione si incontravano proprio lì. Può parere facile, ma bisognava pensarci! Fatto sta, che il Bar Argentino era caratterizzato, oltre che da incassi record, da un impressionante potenziale d'amore, e la clientela non si faceva pregare per servirsi a piene mani.

Per Bruno, erano gli anni degli amori tormentati. La sua amichetta argentina, focosa e passionale come poche, lo aveva pulitamente scaricato, mentre Jorge Luis Borges, suo scrittore feticcio e autentico *maitre à penser*, si era spento dopo una vita consacrata alla letteratura. Nonostante gli accorati appelli di Julie Covington, l'intera Argentina aveva pianto la morte di Borges, mentre lo smacco amoroso di Bruno passò totalmente inosservato.

In questo quadro sventurato e deplorabile, il ragazzo pensò che, invece di innamorarsi come al solito di una pigrone sfaccendata, categoria di cui conosceva ormai tutte le sfaccettature, fosse giunta l'ora di optare per una ragazza laboriosa e persino sgobbona. Per affrontare quell'impervio torrenziale esistenziale, Sandrina gli pareva la figura ideale: bella, spensierata, sorridente, insolita quanto basta e – soprattutto – sgobbona.

Così, iniziò a corteggiare con impeto la giovane barista a cui pochi badavano, dato che gli scambi amorosi al Bar Argentino erano fiorenti al punto che il ricorso alle risorse umane dell'azienda sarebbe stato percepito come una violazione della legge del lavoro.

Inoltre, mentre la clientela si ubriacava e si abbinava, Sandrina, bella e forse anche interessante, lavorava sodo e non aveva tempo da perdere per quelle sciocchezze.

Per Bruno, però, gli ostacoli non mancavano. Primo fra tutti il proprietario del bar, che frenava gli eventuali slanci della ragazza temendo che, traviata da galletti e pollastrelle, diventasse una perditempo. Ma, soprattutto, era impossibile fare la corte a Sandrina durante il lavoro perché, da vera stacanovista, non stava mai ferma. Fuori dall'orario lavorativo, nessuno sapeva dove abitasse, cosa facesse e se avesse una vita privata. Insomma, Sandrina era una sgobbona di non facile approccio. Ma Bruno amava le sfide impegnative.

Le provò tutte. I cioccolatini. «Grazie», aveva detto lei, «li mangerò domani.» I fiori. «Grazie!» e li infilò in un boccale per la birra. Bracciali, collane, anelli e persino un diamante. «Grazie», e buttò tutto in un cassetto. Mai che gli desse un appiglio, la maliarda! Allora, la invitò a cena, al cinema, a teatro e persino all'opera: invano. C'era sempre un «Grazie ma.» Inaccessibile? No. Sgobbona! E una sgobbona ha sempre qualcosa da fare: le pulizie, il cane, la zia affetta da Alzheimer, lo yoga e via dicendo. Bruno però sapeva che, prima o poi, l'occasione si presenta sempre. Bisogna solo non perderla.

E non la perse. Era in macchina, quando scorse l'auto di Sandrina con il cofano aperto, e un meccanico che vi armeggiava attorno. Piantò i freni, sorrise e chiese: «Grave?»

«Cinghia di trasmissione spezzata. Motore da rifare...» interloquì il meccanico. Sandrina si disperava. Non per il motore, ma perché sarebbe arrivata in ritardo al lavoro e il padrone l'avrebbe sgridata come una barbona.

Bruno si commosse: «Dai vieni, ti do uno strappo...»

«Oh, grazie. Davvero? Sei una stella, Bruno. Ma cosa dico, sei un grande, il genio più geniale di tutto il Bar Argentino...» disse lei raggiante. Lui ne dedusse che le sue quotazioni erano al rialzo. «Chi mai avrebbe detto che una cinghia spezzata potesse congiungere due maglie discoste di un amore impossibile?» pensò. Fece salire la bella e giocò la sua carta: «Ho qualche speranza di portarti a cena?»

«La mia prossima serata libera è tua. Domenica.»

«Bene. Ti aspetto alle otto all'Osteria della Vecchia Zitella.» Lei gli lanciò uno sguardo inquieto. Arrossì. Poi, annuì.

Il sabato precedente il giorno fatale, Bruno andò al Bar Argentino. C'era molta gente, galletti e pollastrelle carichi a dovere. Rimirò Sandrina che lo salutò arrossendo. Era bellissima, aveva i capelli a spazzola tinti d'argento e di bronzo. Sembrava un'extraterrestre, e Bruno amava le aliene. Lei riprese subito il lavoro mentre lui passò la serata a chiacchierare con galletti e pollastrelle varie. Ma ne aveva piene le scatole di quelle efferate fannullone! Lui, ora, desiderava una sgobbona! E la sgobbona, alla chiusura, gli strizzò l'occhio sussurrandogli un dolcissimo: «A domani...»

Bruno faticò non poco a prendere sonno e, quando si addormentò, sognò. Fu un sogno erotico di notevole portata. Fece l'amore con Sandrina in tutte le posizioni, tra sudore e lacrime di piacere, tra i *sempre* e i *mai*, baci, frenesie, sguardi illusi e pensieri inconfessabili.

In pieno sogno, però, fu colto dal dubbio cartesiano: è sogno o realtà? «È sogno», si disse, «non riesco a pizzicarmi...»

Ma il vero interrogativo nacque proprio da quella prima certezza: «Ma chi sogna? Sono io che la sogno o è lei che sogna me?» Bruno era in balia di un dilemma atroce. Per sua fortuna, Jorge Luis Borges era nei paraggi e trovò le parole adeguate: «Non temere, fratello, non temere!»

«Bene, visto che c'è Borges, è sicuramente un sogno mio», si disse rasserenato.

Ma nel sogno, lei diceva: «No, Bruno. Borges è venuto perché ce lo hai portato tu. Ma non è il tuo sogno. È il mio. Ma quel che è mio è tuo. Facciamo ancora l'amore!»

Bruno si svegliò di soprassalto. Il gatto, che dormiva ai suoi piedi, lo guardò severo.

«Era solo un sogno...» gli disse Bruno.

«Ma un sogno di chi?» rispose il gatto.

«Ci mancava anche il gatto parlante», borbottò Bruno.

«I gatti non parlano. È la tua fantasia che li fa cantare», disse il gatto cantante.

Bruno lasciò perdere e, confuso, passò il pomeriggio a guardare la televisione. Però, non riusciva a staccarsi da quel sogno che lo aveva colmato di tenerezza, amore, odori, sudori, pelle. Già, pelle. Ci sono dei sogni così.

Giunse infine la sera di quella domenica di sogno. La voglia di vedere Sandrina era grande. Si recò all'Osteria della Vecchia Zitella e prese posto. La padrona era indaffarata in cucina. Ne uscì proprio nel momento in cui Sandrina varcava la soglia. «Oh, ciao Sandrina...» disse. «Incredibile! Dopo ti racconto qualcosa. Cerchi qualcuno?»

«Be', sì...» e vide Bruno. «Trovato!» e si sedette.

I due si guardavano senza parlare. Un silenzio pesante. Fu lei a rompere il ghiaccio: «Ho sognato di te...»

«Di me? ...»

«Sì, c'era anche Borges...»

«Borges? Ma Borges è morto...»

«Sì, lo so. Ma ti diceva: *Non temere, fratello, non temere*».

«È un sogno che ho già fatto...»

«Lo so che ami Borges...»

«Non lo dicevo per quello...»

«Allora perché?»

«Perché ho sognato di te...»

«Anche tu?»

«Sì! Abbiamo fatto l'amore...»

«Non me lo dire. Sento ancora l'odore della tua pelle...»

«Anche tu?»

«Ma lo abbiamo fatto nel tuo sogno o nel mio sogno?»

«Forse in tutti e due...»

«Ma come?»

«Lo abbiamo fatto davvero?»

«O era davvero un sogno?»

«O due sogni?»

«Sei riuscita a pizzicarti?»

«Non me ne davi il tempo...»

«Dove si svolgeva il fatto?»

«Non lo so. Era come in un sogno. Capisci?»

«Eccome...»

Arrivò la Vecchia Zitella e ruppe – per fortuna – quell'insostenibile incantesimo. Portò il menù e disse: «Che coincidenza! Ma che bello vedervi qui, insieme! Lo sapete cosa?»

«Cosa...?»

«La notte scorsa ho sognato di voi...»
 «Come... di noi?»
 «Di voi due, sì, proprio di voi due. Insieme. Facevate l'amore. Ce n'era dappertutto...»
 «Dappertutto?»
 «Dappertutto! Avete fatto l'amore tutta la notte. Ne ho viste delle belle... Siete dei veri erotomani!»
 «Mmmm. C'erano altri spettatori?» chiese Bruno inquieto.
 «No. Ero sola nel mio sogno. A parte Borges che ti diceva: *Non temere, fratello, non temere*. Ma lui è morto e non potrà dire niente a nessuno... State tranquilli... La cosa resterà tra di noi...»
 «In che lingua era il tuo sogno?» chiese Bruno inquisitore.
 «In castigliano combinato con il lunfardo...»
 «Mmmm...» fece Bruno.
 «Arf...» fece Sandrina.

Jorge Luis Borges si svegliò in piena notte. Era sudato e aveva una sete da cammello. Bevve tre lunghe sorsate di *yerba mate* fredda che *doña* Maria gli aveva preparato per quella calda notte d'estate. Si sentiva misteriosamente felice. Disse tra sé e sé: «Devo smetterla di mangiare spaghetti cacio e pepe la sera. Mi restano sullo stomaco e mi fanno fare sogni strani. Sono a mio agio nei sogni perché lì, la mia cecità non esiste. Però, mi sto facendo vecchio... Frequento sogni dove mi danno per morto. Comunque sia, mica male quella Sandrina! È una che con i sogni ci sa fare!»